

Mercoledì 12 febbraio 1997

Catania, era disperata per le difficoltà economiche

Donna si dà fuoco in auto con i figli

Muore insieme alla neonata

Una casalinga di 31 anni, Alfia Lo Faro, si uccide dando fuoco all'auto sulla quale viaggiava assieme ai figliolotti. Assieme a lei muore la minore di appena sei mesi. Gli altri tre bambini di 4, 7 e 11 anni si salvano solo per un miracolo. All'origine della tragedia una forte sindrome depressiva provocata dalle drammatiche condizioni economiche della famiglia. Le amiche accusano: «Alfia non si è suicidata. È stata uccisa dall'indifferenza delle istituzioni e della gente».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

■ RIPOSTO (Catania). Una sequenza di orrore difficile da descrivere, ma difficile persino da immaginare. Una follia lucida sino all'ultimo istante, segnata dal crescendo di un delirio chiuso, senza scampo. Fino all'epilogo, fino al fuoco di un'autodafé consumato su una corsia di emergenza dell'autostrada. A morire tra le fiamme è stata una casalinga disperata, che ha voluto chiudere così il suo conto con la vita, trascinando con sé anche i suoi quattro figli, tre dei quali sono ancora vivi solo per la prontezza di spirito di Rachele, la maggiore che ha undici anni e frequenta la prima media. La piccola è riuscita, nonostante il terrore che viveva in quegli istanti, a spalanicare la portiera e trascinare fuori Cristian e Davide i suoi due fratellini di appena 7 e 4 anni. Le loro condizioni fisiche non sono gravi. Al policlinico di Messina dicono che ne avranno per venti giorni, ma la ferita più grande è segnata nei loro occhi.

Alfia Lo Faro, è rimasta lì dentro, seduta al posto di guida, con accanto Noemi, la piccolina della famiglia, venuta al mondo solo sei mesi fa. Le fiamme si sono alzate, dritte contro il nero della notte, le hanno avvolte in una vampa più brillante che le ha consumate in un attimo.

Alfia ha voluto chiudere con una frustata in faccia al mondo, una vita che ai suoi occhi era diventata solo sofferenza. Una storia dominata dal disagio emotivo, dai contrasti familiari, ma anche da una miseria che non sembrava trovare conforto.

Le amiche accusano

«Alfia aveva chiesto aiuto a tutti: al sindaco, che aveva detto no, alle assistenti sociali che avevano detto di no, alle suore di Riposto che anche loro avevano detto di no. L'unica cosa che volevano era una casa e una famiglia. Hanno trovato la porta chiusa. Tutti hanno chiuso loro la porta in faccia». Maria Anzalone è un'amica di Alfia Lo Faro, ha battezzato anche uno dei suoi figli. Adesso è sotto la casa di via Amendola, stravolta dal dolore. Non risparmia le accuse neppure Vittorina Romano, anche lei amica d'infanzia della donna morta nel rogo

dell'autostrada. «Adesso qualcuno cercherà il capro espiatorio. Magari cercheranno di fare passare l'idea del marito manesco, così tutti avranno la coscienza a posto». Si parla di depressione. Si dice che Alfia fosse da tempo in cura da un neurologo a Messina. «Certo, Alfia era depressa - dice Maria Anzalone - vorrei vedere chi non sarebbe depresso non avendo come dare da mangiare ai figli. Se non sapesse dove andare a vivere. Mia comare non si è suicidata. E' stata uccisa

L'alta velocità Milano-Torino rivoluziona Fs e autostrade

In alcuni tratti dell'autostrada Torino-Milano il livello della carreggiata dovrà essere innalzato: lo ha spiegato l'assessore ai trasporti del Piemonte, Antonino Masaracchio, facendo riferimento al tracciato dell'alta velocità ferroviaria che incrocerà l'arteria stradale. Il progetto di massima, che prevede l'innalzamento della cosiddetta «livellata» dell'autostrada, risale al 1986 ma - ha detto l'assessore - resta valido; dovrà comunque tener conto anche delle recenti indicazioni dell'Autorità di bacino riguardo gli attraversamenti fluviali. L'assessore ha precisato che sono previsti altri lavori sull'autostrada: corsie, rampe di accesso, sovrappassi e sottopassi, e per il deflusso delle acque, per rispondere alle esigenze dei consorzi irrigui, della protezione civile e degli agricoltori. Il progetto, in fase di elaborazione definitiva, prevede un tracciato ferroviario «in affiancamento stretto» all'autostrada Torino-Milano dallo svincolo di Settimo Torinese al Comune di Arluno, alle porte di Milano. In questo punto la linea ferroviaria scavalcherà l'autostrada per poi entrare in stazione Centrale via Rho. Sul versante torinese il Tav scavalcherà la linea Fs storica per raggiungere la stazione di Stura e immettersi in arrivo a Porta Nuova mentre Porta Susa servirà i treni passanti come il Milano-Torino-Lione.

dall'indifferenza delle istituzioni e della gente». «Ho tentato di bloccare lo sfratto e non ci sono riuscito, poi ho cercato di trovargli un alloggio e anche in questo caso non ho potuto far nulla - replica Rosario Mirone, il sindaco di Riposto - il signor Musumeci si dava da fare, lavorava saltuariamente e poi la moglie aveva bisogno di cure costanti». Il sindaco di fronte alla tragedia si sente frustrato e forse anche un po' in colpa. «Il peso maggiore oggi è quello di far parte di un'istituzione che non riesce a far fronte a situazioni come queste e ad evitare che accadano queste tragedie».

Lunedì sera c'era stato l'ennesimo litigio con il marito Salvatore Musumeci nella casa al secondo piano di via Amendola a Riposto, un grosso centro marinaro sulla riviera ionica catanese. Ad acuire i contrasti la drammatica situazione economica nella quale viveva la famiglia. Salvatore Musumeci si guadagnava da vivere con un piccolo commercio ambulante su e giù per i paesini dell'Etna. Poi il suo furgone con la merce è stato rubato e per lui ed è stato il tracollo economico. Musumeci ha tentato di lavorare come pescatore sui battelli della flotta di Riposto, ma si trattava di un lavoro saltuario e mal pagato e per di più da alcuni mesi non riusciva a trovare un imbarco. Si arrangiava con piccoli lavori saltuari o come manovale o come uomo di fatica al molo del porto turistico. Troppo poco per sbarcare il lunario. Poi era arrivato anche uno sfratto che, nei giorni scorsi era diventato esecutivo. Forse proprio la prospettiva di dover abbandonare la casa ha scatenato l'ultimo litigio tra i due coniugi. I vicini raccontano di urla, insulti, forse è volato anche qualche schiaffo. Poi Alfia ha svegliato i bambini, li ha vestiti ed è uscita da casa dicendo che andava a casa di sua madre a Francavilla. Prima di uscire ha chiamato anche i carabinieri, informandoli del litigio con il marito e spiegando che andava a casa della madre con i bambini.

Il viaggio nella notte

Cosa sia avvenuta nei quaranta chilometri percorsi dalla Renault 21 fino di Alfia Lo Faro fino a Roccalumera, non si sa. La donna ha superato il casello di Giardini Naxos, al quale sarebbe dovuta uscire per recarsi a casa della madre. Ha proseguito verso Messina, fermandosi solo per acquistare alcuni litri di benzina ad una stazione di servizio. Ha fermato l'auto sul ciglio dell'autostrada, ha sparso il liquido infiammabile nell'abitacolo e ha appiccato il fuoco. Quando i primi automobilisti si sono fermati hanno solo potuto soccorrere i tre bambini. Per Alfia e Noemi ormai era finita.



Un'esercitazione della Nato in Sardegna

Ansa

TESTIMONIANZA

Parla l'uomo che ha soccorso i bimbi

«Aveva il vestito in fiamme e gridava: lì c'è mamma»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ MESSINA. «Correva lungo la strada con il vestito in fiamme...L'ho visto così e mi sono subito fermato». Una scena d'orrore che sembra uscire dal diario di guerra di un reporter, come la piccola vietnamita ustionata dal napalm, ritratta in quella foto che ha scosso la coscienza del mondo sulla tragedia d'Indocina. Davide non fuggiva via dalla guerra, ma da un terrore diverso nato d'improvviso su un tratto d'asfalto dell'autostrada Catania-Messina.

Al chilometro 17, pochi metri più indietro la Renault 25 avvolta dalle fiamme che consumavano la vita di sua madre e della sua sorellina. Davide correva via, con il fuoco incollato addosso, senza guardare, cieco dalla paura e dal dolore. È finito praticamente tra le braccia di Mario Lorino, un cameriere di 34 anni che proprio lunedì sera a mezzanotte stava percorrendo quel tratto di autostrada, tornando a casa assieme alla moglie e ai figli dalle manifestazioni per il carnevale di Acireale. È stato lui il primo a notare la vettura di Alfia Lo Faro in fiamme ed è stato l'unico a fermarsi, insieme al coga-

no Francesco Iovino che lo seguiva su un'altra vettura. Sono stati gli unici soccorritori in quella notte di inferno, sono stati loro ad avvisare con il telefono cellulare la sala operativa della polizia. Quando, un'ora dopo, al chilometro 17 sono arrivati i vigili del fuoco trovato solo un rottame fumante con dentro due cadaveri carbonizzati. «Quando ho visto il bambino non ci ho pensato un attimo - racconta Mario Morino - Sono subito sceso dall'auto e l'ho coperto con il mio giubbotto. Poi insieme a mio cognato ci siamo avvicinati alla macchina che bruciava. E' stato allora che abbiamo visto gli altri due bambini. La più grande reggeva l'altro maschietto, che aveva la gamba ustionata. Piangevano tutti e la bambina mi ripeteva in continuazione «la mamma, la mamma...», indicandomi la vettura.

Ci siamo avvicinati ma non abbiamo potuto fare nulla. Le fiamme erano ormai alte una decina di metri e il calore era insopportabile. Volevamo tentare qualcosa ma temevamo che da un momento all'altro saltasse tutto». L'uomo è ancora sotto choc e sembra rive-

re la scena vissuta la notte precedente.

«È stata un'esperienza terribile. Credo che non riuscirò mai a dimenticare quei bambini nel fuoco che urlavano di dolore e di terrore e chiamavano la loro mamma. Rachele mi ha poi raccontato in qualche modo quello che era successo. Mi ha detto del litigio tra i genitori e che la madre aveva deciso di andare via da casa portando con sé i bambini. Mi ha anche detto come sono riusciti a salvarsi e che ha tentato inutilmente di tirare fuori la sorellina più piccola, la quale però era bloccata dalle cinture di sicurezza al seggiolino.»

Mario Lorino non riesce a nascondere la rabbia per l'indifferenza degli altri automobilisti che passavano senza fermarsi. «Quello che mi ha colpito di più in tutta questa vicenda è stata l'indifferenza della gente. Sono passate decine di automobili, rallentavano per guardare l'auto che bruciava, erano curiosi, ma nessuno di loro si è fermato per aiutarci. Solo un camionista si è avvicinato con un estintore, poi visto che non aveva la preferita ripartire».

La «Treccani» apre all'omosessualità

L'enciclopedia rompe il silenzio con 9 pagine sui rapporti gay

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RAFFAELE CAPITANI

■ BOLOGNA. L'omosessualità conquista anche le pagine della Treccani. Settanta'anni fa quando il filosofo Giovanni Gentile dette avvio alla «Grande Enciclopedia» fu deciso di non dedicare una voce autonoma all'argomento, considerato allora scabroso e immorale, che fu invece incluso tra i vari paragrafi di «Sessuologia». Detto da motivi di opportunità politica e culturale (erano gli anni del fascismo) quel silenzio non è stato colmato neppure nel secondo dopoguerra. Ora però l'Istituto dell'Enciclopedia ha deciso di porre rimedio a questa omissione. La voce «omosessualità» ha conquistato infatti una menzione autonoma in una delle opere Treccani, l'Enciclopedia delle scienze sociali diretta dal politologo Giuseppe Bedeschi, in attesa di entrare a pieno titolo nella «Grande Enciclopedia». Non si tratta solo di un'inclusione, ma di un radicale cambio di prospettiva nell'affrontare il tema: trattato settant'anni fa come

«perversione» da condannare, è presentato rigorosamente come fenomeno storico e sociale. Cade così un altro tabù. Il nuovo volume dell'Enciclopedia delle scienze dedica alla voce omosessualità nove pagine, firmate da Gilbert Herdt, sociologo americano della University of Chicago, che offre un quadro dettagliato e sulle presunte origini e sui modelli relazionali instaurati dai gay nel sociale. Quanto alla definizione, bandito ogni riferimento a termini come «perversione» e «inversione», si afferma che l'omosessualità è «condizione oggettiva caratterizzata dalla tendenza a rivolgere l'interesse libidico verso persone del proprio stesso sesso».

Ad applaudire per primo la Treccani è Franco Grillini, presidente dell'Arci Gay: «Anche sul piano simbolico la scelta della Treccani va nella positiva direzione di una discussione sull'omosessualità che, anche sul piano scientifico, risente del nuovo

clima di accettazione sociale. Per la prima volta si parla rispettosamente di omosessualità come fenomeno moderno con caratteristiche peculiari legate alla libera determinazione degli omosessuali stessi di affermare un'identità autonoma e individuale fuori dagli stereotipi correnti. Si tratta di un passo avanti soprattutto se si considera che l'omosessualità fino a poco tempo fa era oggetto di particolare indagine scientifica e quando non lo era in genere venivano riproposti luoghi comuni e pregiudizi sociali».

Grillini tuttavia sottolinea che il processo di revisione del rapporto fra omosessualità, scienza e società «altrove è già stato fatto da tempo». E cita alcuni esempi. L'associazione degli psichiatri americani cancellò l'omosessualità dall'elenco delle malattie nel 1972 in seguito ad un referendum fra gli iscritti che passò con il 59%. L'associazione degli psicologi l'ha cancellata nell'88, mentre l'organizzazione mondiale della sanità l'ha cancellata dall'elenco

Manovre Nato

Operazione «Tuono» in Sardegna

GABRIELE MASIERO

■ CAPO TEULADA (Ca). Cinquemila soldati per evacuare i civili isolati nell'enclave aggredita dai nemici. Marines, paracadutisti, elicotteristi italiani e americani fianco a fianco, per giorni, nelle operazioni di soccorso. Ma era soltanto l'esercitazione «Island Thunder 97» («Tuono nell'isola») organizzata dal Setaf, il comando Usa per l'Europa meridionale con sede a Vicenza che si concluderà venerdì qui, sulla punta estrema a sud della Sardegna. L'operazione, cui hanno partecipato anche i paracadutisti della 19a compagnia del 183o reggimento della Folgore di Pistoia, ha simulato un'azione sempre più utilizzata nei punti caldi del mondo. Un'operazione di polizia Nato, col supporto logistico Onu.

«Non ci sono tuttavia riferimenti attuali - commenta il colonnello Ed Smith, comandante generale delle operazioni - è soltanto la prova di qualcosa che potrebbe verificarsi e che ci impone di essere pronti a intervenire». Il comando italiano delle operazioni, affidato al colonnello Adriano Bidin dell'esercito, ha assicurato che tra i nostri soldati e quelli americani c'è stata subito una perfetta integrazione, che ha permesso di lavorare al meglio sia dal punto di vista organizzativo che da quello operativo». E allora ecco spuntare accampamenti, tende, soldati che corrono da una parte e dall'altra e «civili» (marines in borghese) trasferiti su elicotteri per essere messi al sicuro sulla Nassau, la portaerei Usa al largo delle coste sarde. Qui saranno rifocillati e trasferiti in una località sicura. Insomma, nessuno lo dice esplicitamente ma il modello segue è quello delle operazioni vere effettuate in Liberia, Bosnia e Iraq.

Fondamentale l'apporto della base americana di Camp Darby di Tirrenia che ha fatto da centro di raccolta dei militari Usa arrivati dalla Germania, da Aviano e Vicenza. Da Camp Darby sono partiti 1100 soldati dell'«Island Thunder 97». Il ponte aereo è stato realizzato dalla 46a aerobrigata dell'aeronautica militare italiana che ha messo a disposizione aerei e personale. Il supporto dal mare in Sardegna è stato invece fornito dalla portaerei Nassau, 40mila tonnellate di stazza e un equipaggio di 2mila soldati col compito di tenere sotto controllo radar sia le acque antistanti la zona dell'operazione che lo spazio aereo. E proprio dalla sala radar, posta nel ventre della nave, partivano gli ordini per realizzare al meglio sia il trasferimento a bordo dei civili che quelli relativi al ponte aereo realizzato in collaborazione con gli italiani. L'operazione di evacuazione è terminata ieri, mentre oggi e domani il comando interforze metterà in pratica la fase finale dell'operazione: l'attacco. Entro venerdì infatti i militari impegnati dovranno aver ripreso il controllo assoluto del territorio e sventato la minaccia portata da questo nemico immaginario. Soltanto allora l'operazione potrà dirsi davvero conclusa avendo raggiunto tutti gli obiettivi fissati.

Bollettino per naviganti addio

Arrivano le previsioni meteorologiche fai-da-te

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO FERRARI

■ PORTOFINO. Una burrasca improvvisa, un maestrale dannato, un fortunale inaspettato? «Previsioni meteo? Fai da te!» è lo spirito del primo corso meteo pratico per i naviganti organizzato dalla Meteo Mursia di Portofino, «braccio» nautico della casa editrice legata al nome di Joseph Conrad. «Un buon navigante - spiegano gli organizzatori - non si accontenta di ascoltare passivamente un bollettino, ma desidera capire il perché di una determinata situazione, il perché di un avviso di vento forte o di una burrasca, le ragioni che spiegano il verificarsi di determinati fenomeni in una data zona del mare». Insomma, ogni skipper o uomo di mare potrà interpretare il passaggio di un corpo nuvoloso, l'acqua alta in banchina o le ruote vertiginose del barometro. Osservare e prevedere è il motto della meteorologia fai da te.

Quante tragedie si possono evitare in mare, se non si gioca d'azzardo!

Così è nata l'idea del corso teorico e pratico di meteorologia marina gestito da un vero lupo di mare, Gianfranco Meggiorin, autore di volumi come «Skipper. Il mare, la barca, l'equipaggio. Cento consigli per navigare» e «Capire il tempo e conoscere il mare», diventati testi della scuola. «Finalità del corso - spiega Meggiorin - è quello di fornire i necessari elementi per valutare da bordo, con più metodo, le proprie scelte di rotta. Un comandante deve saper decidere, capire il perché di una situazione». Ogni fine settimana gli allievi si cimentano nelle acque liguri in nozioni di meteo, metodi pratici per il posizionamento del navigante rispetto ai sistemi di tempo, osservazione diretta delle condizioni climatiche in mare e dei vari fenomeni naturali come la nuvolosità.

Da setti anni nella torre del Castello Brown di Portofino, Meggiorin e altri sette deportisti si cimentano con il culto della meteorologia. Qui pulsa il

cuore di una rete informativa che abbraccia i maggiori osservatori del Mediterraneo, le stazioni costiere italiane e i sémaphores francesi e in più 1.500 uomini e donne di mare. L'idea portante di Meteo Mursia è semplice: fornire dal 1 giugno al 30 settembre un servizio telefonico di informazione ma soprattutto promuovere una sorta di interscambio e far circolare informazioni sullo stato del tempo, coinvolgendo gli stessi naviganti. «Gli skipper in navigazione - spiegano al Castello Brown - ci forniscono in tempo reale i dati delle osservazioni dirette in mare e noi li giriamo ai nostri soci. Il Centro coordina le informazioni con i rilevamenti compiuti attraverso la sua sofisticata strumentazione (ricevitori radiofacsimile per le carte, Navtex, ricevitori Meteosat, Internet, ecc.) e si confronta con i dati degli altri centri, con i bollettini Meteosat e Météo France e quindi elabora previsioni mirate, relative a certe aree. Così i naviganti potranno sapere cosa li aspetta nelle prossime ore».